

5 MARTEDÌ 2 DICEMBRE
 ORE 21

Grinta e determinazione di un talento pluripremiato

Per inquadrare la personalità artistica e la vicenda biografica del giovane pianista francese Jonathan Gilad – nato a Marsiglia nel 1981 e ospite per la prima volta in una stagione del “Quartetto” (all’interno del programma “Rising Stars”) – si potrebbe cominciare con il prendere in considerazione i numerosi riconoscimenti internazionali ricevuti (partendo dal Gran Premio della città di Marsiglia per la classe di pianoforte e arrivando al premio dell’Accademia d’estate al Mozarteum di Salisburgo) o le prestigiose sale che ospitano le sue performance in ogni parte del globo (Herkulesaal di Monaco, Wigmore Hall di Londra, Philharmonie di Berlino, Concertgebouw di Amsterdam o



Carnegie Hall di New York); come anche i direttori che hanno accompagnato le sue esibizioni con orchestra (Barenboim, Marriner, Mehta, Ozawa, Temirkanov, Végh e così via) o i maestri che hanno contribuito alla sua formazione (da Pierre Pradier e Dmitri Bash-

kirov a quelli incontrati frequentando la Fondazione Internazionale di piano di Cadenabbia, come Karl-Ulrich Schnabel, Leon Fleisher o Fou-T’song), ma che non l’hanno distolto dal proseguire gli studi scientifici presso l’École Polytechnique di Parigi. Tutto questo, da solo, non sarebbe però ancora sufficiente per fare luce sul suo intimo carattere di interprete e sulla profondità della sua vocazione artistica. Aspetti che si potrebbero forse meglio focalizzare andando a scoprire l’impegnativo programma che Gilad ha impaginato per il fedele e competente pubblico della Società del Quartetto, offrendo nella stessa serata alcuni capolavori assoluti della letteratura pianistica di tutti i tempi: le mozartiane *Sonate in do maggiore K 330* e *in fa maggiore K 332*, i *Quat-*

tro Improvvisi op. 90 D 899 di Schubert e la *Sonata n. 2 in si bemolle minore* op. 35 di Chopin.

Scelte oltremodo coraggiose per un giovane, ma che rivelano in definitiva una indiscutibile determinazione e una chiara consapevolezza dei propri mezzi espressivi: un convincente biglietto da visita per un “astro nascente” che si affaccia baldanzoso nel firmamento concertistico milanese.

Andrea Milanese

Jonathan Gilad pianoforte

Mozart - Sonata in do maggiore K 330

- Sonata in fa maggiore K 332

Schubert - Improvvisi op. 90 D 899

Chopin - Sonata n. 2 in si bemolle minore op. 35

“Marcia funebre”

6 GIOVEDÌ 11 DICEMBRE
 ORE 20

Il volto originario del Messia di Händel

Helmuth Rilling e la BachAkademie Stuttgart ci hanno proposto l’anno scorso il *Messia* di Händel, riletto e trasfigurato nello spirito di Mozart. Quest’anno spetta a Ton Koopman offrirci il volto originario di questo caposaldo del repertorio della musica occidentale, patrimonio spirituale dei Paesi anglosassoni e capolavoro di valore universale. Intimamente “universalistica” è la natura stessa del *Messiah*, concepito secondo i canoni di un genere, l’oratorio da concerto in lingua inglese, che Händel andava forgiando proprio in quegli anni, portando a sintesi tre diverse tradizioni nazionali col loro ricco corredo linguistico culturale e spirituale: la passione luterana, l’oratorio italiano e l’*anthem* inglese. Il compositore aveva battuto tutte queste vie, lasciando per ciascuna esempi egregi: la *Brockes-Passion*, *Il trionfo del tempo e del disinganno*, *La Resurrezione*, i *Chandos* e i *Coronation Anthems*. Eppure si tratta, in tutti questi casi, di opere che restano al di qua del fascino tutto moderno che promana dal *Messiah*, un prodigio di freschezza inventiva, composto di getto, in appena tre settimane, sul finire dell’estate 1741 e progettato tuttavia con grande perizia, con la strategia dell’operista navigato, che ben conosce come disporre ogni causa perché consegua infallibile il suo effetto.

Di fronte al *collage* biblico predisposto dal suo collaboratore letterario, Charles Jennens, Händel opera col fiuto del drammaturgo dall’esperienza quasi quarantennale: attraverso mezzi squisitamente musicali serra e diluisce, dilata e contrae la permanenza del testo su questo o quel passo biblico, influenzando così in modo determinante la percezione dell’ascoltatore rispetto all’*epos* sacro offerto alla sua attenzione. È la musica, ad esempio, a configurare la chiusa della Parte Prima, introdotta dalla *Pifa* pastorale, come una sorta di scena unitaria in cui l’unico episodio storico del libretto, la notte santa di Betlemme, rappresenta il dinamico materializzarsi delle presenze angeliche attraverso un ritmo *solum* sonoro, scandito dall’alternarsi della sinfonia strumentale, del recitativo semplice e accompa-



gnato, dell’aria, del coro. E all’interno di questo progetto perfino pagine composte in precedenza (specialmente duetti da camera, talvolta all’epoca ancora recenti) vengono ad armonizzarsi nella prodigiosa unità del tono complessivo dell’opera. Unità che alla semplice lettura del libretto sarebbe arduo augurarsi, davanti al mosaico eterogeneo delle fonti letterarie (profeti, salmi, vangelo, let-

tere apostoliche) che rende impossibile qualsiasi continuità narrativa e dunque drammatica. Ma il miracolo si realizza ancora una volta nella musica di Händel e nel "naturale" (l'artificiosa naturalezza dell'arte, s'intende!) armonioso alternarsi delle sue risorse espressive: da un lato la scrittura per il coro, che tempera il contrappunto rigoroso della tradizione tedesca con la tecnica inglese dell'*anthem* (l'esito più travolgente è senza dubbio l'*Halleluja!* dalla sapientissima costruzione che chiude la Parte seconda, ma la realizzazione più vertiginosa è l'invocazione all'Agnello mistico che corona l'intero oratorio); dall'altro i numeri solistici, che ripropongono il collaudato arsenale del grande operista, tra fervidi recitativi e arie d'ogni taglio (col *da capo*, bipartite, integrate nel coro), nel segno di una retorica degli affetti in grado ancora di unire felicemente, nel 1741, la scena, la chiesa e la sala da concerto.

Raffaele Mellace

Amsterdam Baroque Orchestra and Choir
Ton Koopman direttore
 Händel - Il Messia Hwv 56

7 MARTEDI 20 GENNAIO 2004
 ORE 21

Affiattamento, tecnica e cuore per il trio italiano

Trieste, Vienna, Torino. Se la storia dell'interpretazione è fatta anche di luoghi geografici, di bandierine da appuntare con discrezione sulla mappa del continente, il gene musicale del Trio Debussy è già un segnale inequivocabilmente forte. Trieste, Vienna, Torino. Un triangolo che unisce tre luoghi generosi di culture e di storie: il cuore italiano della Mitteleuropa, che colora lo spirito



nordico di una tinta latina e slava; la città sul Danubio, dove è fiorita la civiltà aurea di Haydn e Brahms; infine il ponte a occidente, che guarda ad una Francia come impareggiabile modello per l'Europa. Tre lembi di civiltà musicale dove il giovane Trio - Antonio Valentino pianoforte, Piergiorgio Rosso violino, Francesca Gosio violoncello - ha avuto, e ha tutt'oggi, i suoi solidi riferimenti: la città adriatica dove agli esordi ha vinto un importante concorso, dopo 4 anni di *imprinting* nella Scuola Superiore Internazionale del Trio di Trieste, a Duino; la culla asburgica dove ha approfondito il repertorio con il "Wiener-Schubert-Trio", debuttando alla grande sala del Musikverein nel *Triplo Concerto* di Beethoven; poi la città sabauda che

dal '94 ha promosso il giovane Trio a gruppo da camera "residente" presso l'Unione Musicale di Torino.

Anche gli spazi e i contorni del mondo hanno dunque i loro segni nascosti. Per un gruppo da camera come il nostro (fondato nel 1989) questo triangolo magico è parso sufficiente. La Mitteleuropa è quella dei salotti privati - dove avvocati, banchieri e borghesi impugnavano l'archetto nelle lunghe serate d'inverno - la Francia (citata anche nel nome di battesimo del gruppo) vuol dire finezza dei modi, gusto, lievità del sentire. Quando si hanno queste coordinate all'orizzonte il viaggio prosegue sicuro. È così che in questi anni il Trio si è saputo guadagnare una serie di giudizi molto promettenti: equilibrio di suono, cura dei dettagli e profondità espressiva sono tutti parametri da regolare ogni giorno, con un lavoro lento e misurato. E una volta che queste conquiste sono ben salde si può procedere oltre. Anche verso altri lidi. Ecco perché lo sguardo di questo ensemble, nel passaggio al Conservatorio del 20 gennaio, si spinge molto più in là. Non c'è più Beethoven, o Haydn (stavolta) ma un programma disperso fra mille suggestioni: l'esotismo tropico e orientale del Trio di Ravel che sigla un viaggio intrapreso fra le melodie popolari irlandesi di Martin e le languide *Quattro Stagioni* di Piazzolla. E dunque il *gamelan* di Giava, il folklore di Dublino e i *tangos* variopinti del lontano Sudamerica. Altro che Trieste, Vienna e Torino. Questo è un piccolo giro del mondo.

Luigi Di Fronzo

Trio Debussy

Martin - Trio su melodie popolari irlandesi
Piazzolla - Las Cuatro Estaciones Porteñas
Ravel - Trio in la minore

8 MARTEDI 27 GENNAIO
 ORE 21

Festa di compleanno per Mozart

Il 27 gennaio 2004 Mozart avrebbe compiuto 248 anni. E' vero che per festeggiarlo un pretesto non occorre mai, però... "Feste" si intitola il ciclo della Società del Quartetto, che proprio il 27 gennaio ospita un pianista grandissimo: Christian Zacharias, tedesco nato in India, ex allievo di Vlado Perlemuter, oggi direttore dell'Orchestra da Camera di Losanna e dell'Orchestra Sinfonica di Göteborg. Per lui, Mozart è autore prediletto. C'è dunque di che far tornare i conti: e allora, che festa sia. Chissà se il Mozart di Zacharias possa essere così terso, così affascinante e dolce anche perché affrontato relativamente tardi dal pianista. "Il giovane Zacharias - ci racconta lui stesso, oggi cinquantatreenne - suonava tanto Chopin e Schumann. Mozart l'ho scoperto quando avevo già venticinque anni, forse più. La folgorazione è stata ascoltare Radu Lupu: da allora mi si è aperto il mondo di Schubert e di Mozart". Condividendo la folgorazione, chiediamo a Zacharias se, in capo a decine e decine di dischi mozartiani incisi (oltre che schubertiani), sia ancora difficile affrontarlo in recital. "In recital soprattutto - ci conferma - perché il pianoforte solo sul palcoscenico sembra in qual-



che modo sentire l'«assenza» degli altri strumenti: allo stesso tempo però la sua musica è scritta come se la tastiera fosse popolata di tutte le altre presenze strumentali. Per farlo capire occorre quindi immaginare e rendere in quell'unica voce tutta un'orchestra, o almeno il dialogo continuo con altre parti". Ed è vero: anche in questa direzione procedono le letture mozartiane di Christian Zacharias, incantevoli nella loro apparente "semplicità", tese su di un respiro costante, un canto che non si interrompe mai. La scelta del programma, che segue con grande coerenza l'idea del pianista (i due *Rondò* K 485 e 494, e le due *Fantasie*, in re minore K 397 e in do minore K 396), accosta in modo apparentemente inesplicabile pagine di Ravel. Ma quale Ravel? Quello di *Valses nobles et sentimentales*, di *Jeux d'eau* e della *Pavane pour une infante défunte*, ovvero quei brani che meglio ci raccontano l'autore come "il più classico degli impressionisti - spiega Zacharias - il più sereno, il più discreto. Ho pensato che accanto a Mozart questi tre pezzi potessero trovare un posto piacevole, come in famiglia". Attendiamo con gioia questa serata di festa, lunedì 27 gennaio, alla Sala Verdi del Conservatorio di Milano.

Diana Leva

Christian Zacharias pianoforte

Mozart - Fantasia in re minore K 397
 - Rondò in re maggiore K 485
 - Fantasia in do minore K 396
 - Rondò in fa maggiore K 494
Ravel - Valses nobles et sentimentales
 - Pavane pour une infante défunte
 - Jeux d'eau
Mozart - Piccola Marcia funebre K 453
 - Sonata in do minore K 457

9 MARTEDI 10 FEBBRAIO
 ORE 21

L'Alban Berg il Quartetto dei quartetti

Nel 2001 il Quartetto Alban Berg compì trent'anni e dappertutto si festeggiò il quartetto d'archi più straordinario oggi in campo e uno fra i maggiori - eclettismo incluso: da Haydn a Schnittke a Berio - di quelli di cui si abbia memoria. Festa ovunque, tranne in Italia, naturalmente. Dove, fatta eccezione per gli *happy few* proseliti d'una gloriosa

Società milanese e di altri storici promoter cameristici, un quartetto non fa notizia, per eccezionale che sia.

Ed eccezionale il "Berg" lo è anche per come, dal vivo, suona con la stessa perfezione delle registrazioni in studio (l'intonazione a spaccapelo sin dalla prima nota, il "clima" che è subito quello giusto). Così la maggior parte di dischi licenziati dal complesso (in genere su etichetta Emi) provengono da concerti. Anche un recente, finitissimo CD haydniano, captato nel Mozartsaal di Vienna come uno, altrettanto importante, dedicato all'Antonin Dvořák delle opere 51 e 105: equilibrio e voluttà sonora, toni slavi e di danza goduti al cento per cento, modi teneri oppure larghe perorazioni.

Perché il Berg sa cogliere la misura dei Classici e la fantasia dei Romantici, ma riesce anche a restituire, fra emozione e razionalità, e a rendere un'appassionante avventura dello spirito, la musica del XX e del XXI secolo (l'intestazione ad Alban Berg è un segnale e un atto di fede).

Tutto ciò avviene con un'omogeneità perfetta, con la capacità di calibrare le sonorità di



ogni strumento tanto che nessuno appaia quale protagonista ma abbia i mezzi e la "tempra" del protagonista. Con un respiro comune, una sicurezza interpretativa da gruppo, appunto, fuoriclasse che passa agevolmente da Schumann alla *Serenata italiana* di Wolf, al disatteso Quartetto n. 2 "Lettere intime" di Janáček.

Mirabile eclettismo: lo si diceva. Ed ecco così, nel concerto milanese di febbraio, il programma bifronte offerto al pubblico del "Quartetto", dove il complesso si allarga a Quintetto raddoppiando le viole con la partecipazione di Isabelle Charisius.

In mezzo, il Webern concentratissimo dell'op. 5, dell'op. 9 e del *Quartetto* op. 28. Ad aprire e a chiudere l'ascolto, il dittico mozartiano di *Quintetti* per archi K 515 e 516: l'imponenza del primo, in un franco e scolpito do maggiore, l'inquietudine patetica ed arcana del secondo, che è in sol minore come la più celebre e imprevedibile (la n. 40) delle Sinfonie di Mozart.

L'Alban Berg a concerto ma anche nelle aule di scuola. Per formare giovani musicisti, i

componenti del Quartetto insegnano all'Universität für Musik di Vienna e, dal 1993, anche presso la Musikhochschule di Colonia dove sono succeduti ad uno storico complesso: il Quartetto Amadeus.

Alberto Cantù

Quartetto Alban Berg

Isabelle Charisius viola

Mozart - Quintetto n. 2 in do maggiore K 515

Webern - Cinque movimenti op. 5

- Sei bagatelle op. 9

- Quartetto op. 28

Mozart - Quintetto n.3 in sol minore K 516

10 MARTEDI 24 FEBBRAIO
ORE 21

Sensibilità moderna e nostalgia della tradizione

Lisa Batiashvili viene dalla Georgia, una delle repubbliche che formavano l'Unione sovietica. Dopo la caduta del Muro, molti pronosticavano un'invasione di solisti dall'Europa orientale. Molti di questi musicisti, in genere dotati di talento ma cresciuti con idee vecchie e rozze sulla musica, non sono riusciti a fare il salto dal mondo lasciatisi alle spalle al nostro.

Le cose però stanno cambiando e Lisa Batiashvili costituisce un eccellente esempio di questa trasformazione. Pur appartenendo a una generazione che ha solo sentito nominare i suoi grandi esponenti, come Milstein, Grumiaux o Szeryng, la Batiashvili s'inserisce nella tradizione del violinismo di marca mitteleuropea, contrassegnata da uno stile d'impeccabile eleganza e di buon gusto, che accomuna le differenti scuole e trascende le caratteristiche dei singoli. In questo senso, la giovane georgiana è una presenza rara, perché nell'ultimo scorcio di secolo ha prevalso piuttosto un tipo di violinismo molto più appariscente e brillante, una miscela di effetti speciali e muscoli, che aveva conquistato in pratica il monopolio del mercato. Per di più la Batiashvili sembra molto matura, malgrado la giovane età. La natura musicale è ancora freschissima, ma riesce a riportare a galla uno stile che sembrava quasi estinto, mantenendo comunque una propria, distinta personalità.

Naturalmente il suo violinismo è immune da quelle lacune tecniche, che a volte rendevano un po' discutibili alcune interpretazioni classiche, pur ricche di colori e piene d'emozione. Il pubblico non sarebbe più così tollerante con certi difetti d'una volta, che oggi ci sembran cari. Nelle sue esecuzioni non si avvertono fastidiosi portamenti, né note aggiustate d'intonazione col vibrato. L'arco è perfettamente sicuro e il suono, quando la musica richiede il nerbo, aumenta fin quanto è necessario, sempre mantenendo la bellezza del timbro.

Non c'è neppure traccia nel suo modo di suonare di una tendenza opposta, l'interesse per la filologia, che sembra diventato caratteristico degli interpreti di questa generazione. Sulla scorta di esem-

pi illustri, parecchi nuovi solisti hanno cercato di rinfrescare il loro approccio al testo, specie quando si tratta di autori classici, carpando qualche idea interpretativa appartenente alla prassi esecutiva antica. S'è mani-

festata di conseguenza una certa inclinazione ad accorciare il fraseggio, a pro-



durre un suono più secco e tagliente, a eccitare l'impulso degli accenti. Anche rispetto a questa moda la georgiana sembra rimanere indifferente.

In questa nuova voce, insomma, sembra crescere una stella neo-conservatrice, che mescola nel suo violinismo una sensibilità moderna e la nostalgia della tradizione. È un fenomeno abbastanza singolare, che pare ancora limitato a questa bella ragazza, dall'aria placida ma piena d'energia. Ma chissà, la Batiashvili potrebbe rappresentare la nuova tendenza, tra gli interpreti della vecchia Europa.

Oreste Bossini

Lisa Batiashvili violino

Steven Osborne pianoforte

Bartók - Rapsodia n. 1 Sz 86

Debussy - Sonata in sol minore

De Falla - Suite Espagnole

Prokof'ev - Sonata n. 1 in fa minore op. 80

11 MARTEDI 2 MARZO
ORE 21

Un raffinato itinerario tra chicche del Novecento

Belli e bravi, diciamo noi, semplificando un po'. La stampa estera, che quando vuole sa essere più espressiva e tornita, sciorina invece un giudizio spiegateamente esteso e as-



Una testimonianza

Mio marito Ernst Křenek ha composto otto quartetti d'archi e considerava soprattutto il primo essenziale per comprendere tutte le sue opere strumentali importanti degli anni successivi.

«Ho composto il mio primo quartetto d'archi all'età di 21 anni quasi alla fine di miei studi all'Accademia di Musica a Berlino. Questo quartetto testimonia chiaramente quanto mi fossi allontanato in pochissimo tempo dallo stile tardo-romantico, quasi impressionista, del mio maestro Franz Schreker», scriveva in occasione del Festival americano di Santa Barbara a lui dedicato nel 1979. Křenek nel 1921 quasi non frequentava più le lezioni di Schreker a Berlino. Non gli fece nemmeno vedere la partitura del suo primo Quartetto d'archi che, eseguito nel 1921 al *Nürnberg Festival dell'Allgemeiner Deutscher Tonkünstlerverein*, ottenne un successo enorme e lo proiettò di colpo tra gli esponenti più importanti della musica contemporanea. E nelle sue memorie *Im Atem der Zeit* (Hoffman und Campe, 1998) si legge: «Ero molto felice e mi sentivo giustificato nella mia decisione di proseguire la mia strada senza prestare più attenzione a Schreker».

Gladys Nordenstrom Křenek

rario per la storia del quartettismo del Novecento: il primo coi suoi ben diciotto quartetti (come Beethoven, insinuava malizioso), il secondo col capitolo degli otto, scolpiti nel marmo, uno stile originale per ciascuno, tra l'altro incisi in disco proprio quest'anno dal Quartetto Petersen.

Il n.1 di Milhaud si divide tra eleganza del canto e tenerezza espressiva; composto in Provenza, è dedicato all'amato pittore Cézanne. Il n.1 di Křenek suona per contro legato all'espressionismo viennese e segnato dall'influenza di Bartók.

Di nuovo un gioco di specchi si instaura fra Guillaume Lekeu e Ernest Chausson: qui il Petersen è andato a scegliere tre chicche, legate dal medesimo organico di voce,

pianoforte e quartetto d'archi. *Nocturne* (dai *Trois Poèmes*, 1892) e *Plainte d'Andromède* (1891, frammento dalla Cantata scritta per il "Prix de Rome" belga) sono due quadretti dalle sottili nuances, pennellate dal giovane compositore, eclettico autodidatta, divenuto quasi leggenda anche per la morte che lo colse, per febbre tifoidea, l'indomani del ventiquattresimo compleanno. *Chanson perpétuelle* op. 37 (1898) di Chausson, screziata e cangiante su un poema di Charles Cros, dipinge la malinconia di un amore perduto e la fine dell'eroi-

na, avvolta dall'acquatico tremolio del lago che le è tomba.

Le radici del nostro tempo sembra evocare l'impaginazione del Petersen, attingendo dai diversi rivoli in cui si frammentò il passag-

gio tra Ottocento e Novecento. Quel caleidoscopio è una chiave per leg-



gere il presente: il Petersen, che ha robuste radici classiche ma è anche pre-diletto da molti autori contemporanei, qui si intreccia col pianoforte di Wolfram Rieger, ricercato accompagnatore di Lieder, e con la giovane Zoryana Kushpler, mezzosoprano ucraina, primo premio nel 2000 al Concorso ARD di Monaco.

Carla Moreni

Quartetto Petersen

Zoryana Kushpler mezzosoprano
Wolfram Rieger pianoforte

Milhaud - Quartetto per archi n. 1 op. 5

Lekeu - Nocturne da "Trois poèmes"

- Frammento da "Andromeda"

Chausson - Chanson perpétuelle op. 37

Křenek - Quartetto n. 1 op. 6

sai lusinghiero, dove descrive dei quattro la "perfetta coesione, un incanto per la vista e per l'udito". Ecco il biglietto da visita del Quartetto Petersen, che volentieri torniamo ad ascoltare in un raffinato programma dove Milhaud e Křenek fan da cornice ad assaggi prelibati di Lekeu e Chausson.

I due quartetti, scelti nel repertorio meno frequentato, mostrano specularmente appaiate due opere prime. Le firmano due ventenni: Darius Milhaud, nato a Marsiglia nel 1892, e Ernst Křenek, nato a Vienna nel 1900. Entrambi offriranno un preciso itine-

2 dicembre 2003, ore 21
Sala Verdi del Conservatorio
Jonathan Gilad pianoforte
Mozart, Schubert

Biglietti Intero € 20 Ridotto € 12

Abbonamenti
PIANISTI • PER I GIOVANI

11 dicembre 2003, ore 20
Sala Verdi del Conservatorio
Amsterdam Baroque Orchestra and Choir
Ton Koopman direttore
Händel

Biglietti Intero € 40 Ridotto € 24

Abbonamenti
GRANDI INTERPRETI • GRANDI INTERPRETI/2
FESTE BAROCHE

17 dicembre, ore 21
Basilica di San Vittore al Corpo
Concerto di Natale
Il Giardino Armonico
Giovanni Antonini direzione e flauti
Mauro Rossi violino solo
Musiche di Vivaldi, Locatelli, Sammartini, Haydn, C.P.E. Bach

Biglietti Intero € 10 Ridotto € 8

19 dicembre 2003, ore 20
Basilica di San Marco
Intorno all'Oratorio di Natale
Akademie für Alte Musik
Berlin

RIAS-Kammerchor
Daniel Harding direttore

Cantata Bwv 62

Schütz - Magnificat Swv 494

Cantata Bwv 248/I

Cantata Bwv 248/III

Cantata Bwv 248/III

Biglietti Intero € 15 Ridotto € 11

20 gennaio 2004, ore 21
Sala Verdi del Conservatorio
Trio Debussy
Martin, Piazzolla, Ravel

Biglietti Intero € 20 Ridotto € 12

Abbonamenti
MUSICA DA CAMERA • PER I GIOVANI

27 gennaio, ore 21
Sala Verdi del Conservatorio
Christian Zacharias pianoforte
Mozart, Ravel

Biglietti Intero € 35 Ridotto € 21

Abbonamenti
GRANDI INTERPRETI • GRANDI INTERPRETI/1
PIANISTI

5 febbraio 2004, ore 20
Sala Liberty del Circolo
Filologico Milanese
François Lazarevic flauto
Ensemble L'Entretien des
Muses

Lucas Guimaraes Peres viola
da gamba

Stéphane Fuget clavicembalo
Couperin, Montéclair, Morel, Philidor,
Forqueray, Leclair, Hotteterre

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti

10 febbraio, ore 21
Sala Verdi del Conservatorio
Quartetto Alban Berg
Isabelle Charisius viola
Mozart, Webern

Biglietti Intero € 35 Ridotto € 21

Abbonamenti
GRANDI INTERPRETI • GRANDI INTERPRETI/1
MUSICA DA CAMERA

24 febbraio, ore 21
Sala Verdi del Conservatorio
Lisa Batiashvili violino
Steven Osborne pianoforte
Bartók, Debussy, De Falla, Prokof'ev

Biglietti Intero € 20 Ridotto € 12

Abbonamenti
MUSICA DA CAMERA • PER I GIOVANI

2 marzo, ore 21
Sala Verdi del Conservatorio
Quartetto Petersen
Zoryana Kushpler mezzosoprano
Wolfram Rieger pianoforte
Milhaud, Lekeu, Chausson, Křenek

Biglietti Intero € 35 Ridotto € 21

Abbonamenti
GRANDI INTERPRETI • GRANDI INTERPRETI/2
MUSICA DA CAMERA

4 marzo 2004, ore 20
Sala Liberty del Circolo
Filologico Milanese
Anika Vavic pianoforte
Haydn, Skrjabin, Bach, Prokof'ev

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti

I biglietti per i concerti della Società del Quartetto, delle Settimane Bach e di San Maurizio sono in vendita presso:

- Società del Quartetto, via Durini 24
dal lunedì al venerdì ore 13.30-17.30
(tranne San Maurizio)
- APT - Azienda di Promozione Turistica
del Milanese
Arengario, via Marconi 1 (piazza Duomo)
tel. 02.7252.4301/2/3, da lunedì a
sabato ore 9-13 / 14-18
domenica 9-13 / 14-17

- Mondadori Multicenter, via Marghera
28, tel. 02.4804.7501
(solo con carta di credito)
- Call center, tel. 199 207 407 (solo con
carta di credito)
- Siti internet: www.quartettomilano.it e
www.charta.it
(solo con carta di credito o bancomat)
- da un'ora prima di ogni concerto presso
le rispettive sedi, secondo disponibilità

2003.04

Il consolidato talento di Daniel Harding fra tradizione sicura e moderna incisività interpretativa

Personalità singolare nella sua adesione «fatale» alla musica, Daniel Harding è un ragazzo dall'incarnato pallido e dal fisico minuto, che sembra fragile come da spezzarsi. Ma quando dirige si trasforma: diventa un concentrato di energia, un flusso di movimenti che nascono dalla musica, l'essenza di un'autorevolezza che cattura.

Aveva undici anni quando, con l'inconoscenza del predestinato, volle salire sul podio per la prima volta, dirigendo i suoi compagni di scuola in un programma di canti folcloristici inglesi. L'esperienza si rivelò obiettivamente disastrosa: «E tuttavia», racconta, «mi resi conto subito che si trattava di un'attività eccitante». Fu a quel punto che lo scatenato adolescente, oggi divenuto il direttore d'orchestra più brillante e richiesto tra quelli della sua generazione (ha compiuto 28 anni nell'agosto scorso), decise d'iscriversi a una scuola di musica di Manchester,

la sua città, scegliendo come proprio strumento la tromba. Quindicenne, insieme a un gruppo formato con altri studenti di musica, incise un nastro del *Pierrot Lunaire* di Schoenberg ed ebbe l'ardimento di spedirlo a Simon Rattle, attuale direttore dei Berliner, che all'epoca era la guida stabile dell'orchestra sinfonica di Birmingham: «Gli sembrò una tale follia che dei teen-ager si riunissero nel tempo libero per suonare Schoenberg», riferisce Harding,

«che ci invitò a Birmingham per seguire le sue prove. E ogni tanto, in prova, prese a farmi dirigere al suo posto».

Iniziò così la sua irresistibile ascesa, scandita dal lavoro come assistente prima di Rattle e poi di Claudio Abbado, dal debutto ai Proms di Londra, dai vari incarichi stabili (come direttore



rettore principale del complesso norvegese Trondheim Symphony Orchestra, come direttore ospite principale della Norkøping Symphony Orchestra, come direttore musicale della Deutsche Kammerphilharmonie di Brema), dalle collaborazioni con orchestre di prestigio in Europa e negli Stati Uniti, dalla clamorosa rivelazione del *Don Giovanni* al festival di Aix-en-Provence, con la re-

gia di Peter Brook e un doppio cast di cantanti, di cui si divise le repliche con Abbado. Fu lì che la stampa internazionale scoprì che quell'inglese biondo e mingherlino aveva già diretto i Berliner, che Abbado lo definiva un genio e che il suo repertorio spaziava da Rameau al Novecento. Da allora Harding non ha smesso di collezionare approdi, dal *Giro di vite* al Covent Garden al *Ratto del Serraglio* a Monaco di Baviera, dall'*Evgenij Onegin* ad Aix-en-Provence fino alla nomina recente (il rapporto durerà fino al 2008) come direttore musicale stabile della Mahler Chamber Orchestra, con cui da vari anni lavorava come direttore ospite principale, e che ha diretto in concerto, tra l'altro, al Festival di Lucerna nell'agosto scorso. S'affina intanto il temperamento, il repertorio si espande, il gesto si fa sempre più nitido e imperioso. Altre promesse attendono il «maestro ragazzino».

Leonetta Bentivoglio

Venerdì 19 dicembre 2003
Basilica di San Marco, ore 20

INTORNO ALL'ORATORIO DI NATALE
Akademie für Alte Musik Berlin
RIAS-Kammerchor

Daniel Harding direttore

Solisti: Johannette Zomer, Bernarda Fink, Werner Güra, Stephan McLeod

Cantata Bwv 62

Nun komm der Heiden Heiland

Heinrich Schütz - Deutsches Magnificat

Svv 494

Cantata Bwv 248/I

Jauchzet, frohlocket, auf, preiset die Tage

Cantata Bwv 248/II

Und es waren Hirten in derselben Gegend

Cantata Bwv 248/III

Herrscher des Himmels, erhöere das Lallen

Con il sostegno particolare di Banca Popolare di Milano e di Banca Regionale Europea

Giovane Europa in Musica

Prosegue la breve rassegna di concerti della Società del Quartetto in collaborazione con AICEM e Circolo Filologico

Da sempre la Società del Quartetto rivolge attenzione e offre spazi a nuovi talenti musicali, molti dei quali - scoperti e presentati nel corso della sua lunga storia - sono diventati stelle del firmamento concertistico internazionale. Questa nuova iniziativa - nata grazie a una partnership significativa con cinque istituti culturali dell'AICEM (Associazione Istituti di Cultura Esteri Milano) e in collaborazione con il Circolo Filologico - è stata inaugurata in novembre e prosegue sino a maggio con una serie di concerti dedicata a giovani musicisti emergenti, al loro debutto italiano, che si sono segnalati in importanti concorsi internazionali.

Il progetto è sostenuto dalla Fondazione Pro Musica Giancarlo ed Etta Rusconi, che generosamente destina il suo impegno a sostenere i giovani interpreti e ad avvicinare nuovo pubblico alla musica da camera.

Giovedì 5 febbraio 2004, ore 20

in collaborazione con il Centre Culturel Français

François Lazarevic flauto

Ensemble L'Entretien des Muses

Lucas Guimaraes Peres viola da gamba

Stéphane Fuget clavicembalo

Couperin - Premier Concert Royal in sol maggiore

Montéclair - Deuxième Concert in do minore

Morel - Chaconne

Philidor - Sonata in re minore

Forqueray - Tre «Pièces pour clavecin»

Leclair - Sonata

n. 1 in mi minore

dal secondo libro

Anonimo -

A l'ombre d'un

orneau

Hotteterre -

«Pièces par

accords» in do

maggiore



Giovedì 4 marzo 2004, ore 20

in collaborazione con il Forum austriaco

Anika Vavic pianoforte



Haydn - Sonata in re

maggiore Hob. XVI:19

Skrjabin - Quattro brani per

pianoforte op. 51

Bach - Suite francese n. 3 in

sol minore BWV 808

Skrjabin - Valzer op. 38

Prokof'ev - Sonata n. 6 in la

maggiore op. 82

Tutti i concerti si terranno alle ore 20 alla

SALA LIBERTY

DEL CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE

Via Clerici 10, Milano

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti.

È possibile prenotare presso

Società del Quartetto

Via Durini, 24 - 20122 Milano - Tel. 02 795.393

e-mail: info@quartettomilano.it

Musica e poesia a San Maurizio

Concerto di Natale

Intimità familiare e profondità del mistero

Colloquio con Giovanni Antonini

Dal 1985, quando è nato, il Giardino Armonico è stato molte volte ospite di Musica e poesia a San Maurizio e delle Settimane Bach, e in tre occasioni i programmi hanno toccato il tema natalizio. Anche il programma del 17 dicembre in San Vittore al Corpo, per quanto solo strumentale, vede impegnato la tua orchestra in brani in cui spicca il Concerto di Natale di Giuseppe Sammartini, nato a Milano come il fratello Giovan Battista, ma poi trasferitosi a Londra. Il brano è londinese o milanese?

Il concerto è stato pubblicato a Londra ma proprio la "classica" Pastorale posta alla fine del pezzo lo autentica come italiano, ben inserito cioè nella tradizione musicale natalizia del nostro Paese. Anche gli esempi di Locatelli e Manfredini fanno riferimento, del resto, al celebre concerto di Corelli "fatto per la Notte di Natale". Ad eccezione del concerto di Torelli, musicista della scuola bolognese (da cui proviene Corelli), che però cronologicamente viene prima. Del resto il tema della piva è legato ai pastori nomadi che scendevano dall'Appennino con le greggi e le zampogne. *Un concerto davvero "pastorale", dunque, molto diverso dalla concezione natalizia nordica della festa. Quali le differenze fra i due mondi?*

Se in Italia il Natale è sentito come qualcosa di intimo, di familiare, legato alla casa e agli affetti, nei Paesi luterani il senso religioso esprime la profondità del significato della nascita divina. Nella tradizione cattolica e della Controriforma, il senso religioso e il segno musicale restano legati alla "rappresentazione" del quadro devozionale. L'evento è in un cer-

to senso teatro. Non sono un esperto, ma penso che l'analiticità e la penetrazione del significato del mistero e delle parole che lo esprimono interessino molto di più a Bach.

Tu pratichi il barocco di Vivaldi e di Bach da parecchi lustri. Come è cambiato il tuo modo di interpretare la musica del Seicento e del Settecento dal 1985 ad oggi? Penso soprattutto alla "scandalosa" Quattro Stagioni vivaldiane, che sono state un momento di rottura, ma poi anche piuttosto imitate.

È difficile per me notare come e quanto siamo cambiati, il mio gruppo ed io. Forse c'è stato, per tutti noi, un allargamento delle possibilità espressive: si è arricchita la gamma del linguaggio per esprimere le sfumature. Ad una teatralità a volte esasperata si sono aggiunti colori intermedi. Prima c'erano molti contrasti, oggi c'è, all'interno di questi estremi, la voglia di mettere in giusto rilievo i chiaroscuri, gli "affetti".



A proposito di cambiamenti, come si è sviluppata la tua carriera e il tuo repertorio?

Come sai, ho iniziato come flautista e il repertorio del flauto diritto è quello tipico del Rinascimento-Barocco. Poi c'è stato un avanzamento verso la musica della seconda metà del Settecento con gli archi. Cercare di capire la musica partendo dal passato – e non viceversa come solitamente accade a molti direttori – è stimolante. Ti offre una prospettiva del tutto diversa. Inoltre forse mi ha aiu-

tato il non aver compiuto un percorso di studi regolari presso un conservatorio. Io credo che nella scuola ciò che è d'impaccio è quel senso di vincolo, di rispetto che condiziona l'esecuzione e l'interpretazione guidandola sul binario del già detto, del già collaudato. Oggi un violinista, anche molto bravo, che esce da un conservatorio, ha intorno a sé dei modelli dai quali è difficile discostarsi. Senza il peso dei riferimenti c'è maggiore libertà per fantasia e ricerca.

Negli ultimi tempi, alcune orchestre, come i Berliner ad esempio, che tra l'altro ti hanno invitato come direttore per tre concerti nella grande sala a fine gennaio 2004, e alcuni direttori più avveduti come Abbado o Rattle, sembrano dimostrare che è in atto un cambiamento.

La direzione verso cui si era spinto Karajan, grandissimo direttore, costituiva un limite in un certo senso invalicabile, oltre era impossibile andare. Il fatto che oggi tanti strumentisti, tante orchestre si stiano avvicinando al modo del far musica con gli strumenti antichi è la riprova che quei modelli sono entrati in crisi.

Quando sono invitato a dirigere orchestre moderne, mi sento dire: "Lei mi chiede esattamente l'opposto di quanto abbiamo sempre fatto finora". Il che mi fa pensare che ci sia stata nel tempo una specie di perdita di centro di riferimento, che bisogna assolutamente cercare, ritrovare, perché le tecniche strumentali, che pure ci sono, devono essere utilizzate per un modo antico e nuovo di far musica.

Sandro Boccardi

Mercoledì 17 dicembre, ore 21
Basilica di San Vittore al Corpo

Concerto di Natale
Musiche di Vivaldi, Locatelli, Sammartini, Haydn, C.P.E. Bach
Il Giardino Armonico
Giovanni Antonini direzione e flauti
Mauro Rossi violino solo

I Soci e Abbonati della Società del Quartetto al Piccolo Teatro



Siamo lieti di segnalare ai Soci e agli Abbonati della Società del Quartetto che stiamo avviando la collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano, verso un dialogo che riteniamo stimolante per il pubblico dei due Enti.

Su suggerimento del Piccolo Teatro, i nostri Soci e Abbonati sono invitati a iscriversi nel sito internet del Piccolo Teatro www.piccoloteatro.org nella sezione "Community", per ricevere regolarmente le notizie sulle promozioni particolari riservate alla Società del Quartetto. Il servizio è per ora in fase sperimentale; per suggerimenti e commenti è possibile contattare la segreteria della Società del Quartetto, preferibilmente via e-mail info@quartettomilano.it.



Periodico della Società e dei Concerti del Quartetto
Registrazione al Tribunale di Milano
n. 109 del 17-2-1999
Anno V - n. 14,
2 dicembre 2003 - 4 marzo 2004

Direttore responsabile: Enzo Beacco
Redazione a cura di Nicoletta Geron
Grafica: G&R Associati
Stampa: Grafica Aerre, Milano

Editore: I Concerti del Quartetto
Direzione e redazione:
Via Durini 24 - 20122 Milano
Tel. 02.7600.5500 - Fax 02.7601.4281
Email info@quartettomilano.it
www.quartettomilano.it



ASTALDI

